

# CARTE DI FONDAZIONE

Promemoria.

Li 26 aprile 1831

## Per obbedire scrivo

1. Credo in una Comunione ebbi questo pensiero. L'Istituto che si fonderà in Lovere sia tutto fondato sulla carità, e questo deve essere il suo scopo principale; specialmente esso Istituto ha da essere utile alle giovani pericolanti, non escludendone nessuna di qualunque età, condizione, carattere, purché sia bisognosa o spiritualmente o corporalmente, e che l'Istituto possa giovarle; esso si deve prestare in ogni cosa, perché per questa sorta di gioventù pochi mezzi vi sono per ridurla al bene, se non quello di allontanarle dai pericoli ecc.

2. Un'altra volta, credo nel tempo di Orazione, ebbi questo Pensiero. L'Istituto non solo sia basato sulla carità che costituisce la vita *Attiva*, ma di più ad essa si congiunga la contemplativa, in modo che le persone che ad esso si consacrano possano vivere dell'una e dell'altra; cioè in questo Istituto vi sia buona parte del giorno consacrata all'Orazione, specialmente alla S. Meditazione, acciò i loro esercizi di carità abbiano buon frutto, perché tutti parti di Orazione, e possano insegnare agli altri quello che hanno da Dio appreso orando. Dell'Orazione comune vocale se ne prefigga poca, e questo per non togliere il tempo consacrato alla carità, e per non aggravare di un peso i soggetti che dovendo affaticarsi

istruendo ed insegnando, questo forse riuscirebbe loro troppo gravoso, ed insieme forz'anche dannoso alla salute corporale.

3. Un'altra volta mentre lavorava, e che mi si confermò dipoi in varie Comunioni ed Orazioni, ebbi questo pensiero. L'Istituto dev'essere fondato sulla norma e sugli esempi lasciati dal Nostro Signor Gesù Cristo, in modo che la Regola di esso sia una copia delle sue azioni. Sicché tutte le Regole, le Prescrizioni, le Ordinazioni siano precisamente dirette a imitare ciò che faceva G. C. a questo Mondo, ed Egli deve Essere e Protettore, e Norma, e Guida.

In quella guisa tanti Istituti hanno per scopo o di onorar Maria SS., o d'immitar qualche Santo ecc. Così questo deve prefiggersi d'onorare il Redentore e d'immitare i suoi esempi, in modo che chi ad esso si consacra possa diventare vera figlia di G. C. per l'immitazione. E qui parvemi, che Iddio voglia un nuovo Istituto, benché a ciò io sia contraria, almeno per quel nulla che comprendo, perché parmi che saranno maggiori, ed assai grandi le difficoltà, di quello che se si abbracciasse qualche Istituto già approvato. Tuttavia se Iddio lo vuole, saprà disporre il tutto.

Questo pensiero dell'immitazione del Redentore ecc. l'ho avuto con qualche chiarezza, ch'io non so spiegare, e mi pareva di vedere belle, e soavi le Regole che per arrivare a tale scopo sono opportune, senza però che chiaramente Le potessi conoscere ... Solo che ogni volta che mi tornava questo pensiero, lasciava nel mio cuore una gran dolcezza, e qualche volta un senso di gratitudine riconoscendo che G. C. ci farebbe una grande grazia se a tanta altezza ci chiamasse.

4. Di nuovo in una Comunione sentii che l'Istituto abbia d'avere per iscopo principale l'Educazione delle Figliuole povere, e senza genitori, tenendole ivi anche a tutto mantenimento finché siano allevate e istruite in qualche mestiere, con cui onestamente procacciarsi il vitto.

Inoltre mi pare che sarà molto caro al Signore che, oltre alla Scuola esterna, fatta alle povere per carità, che l'Istituto tenga anche Educazione interna per tutte quelle giovinette, o del paese od estere, che bramassero essere ivi istruite, massime se avessero intenzione di fare la Maestra o fossero di buona indole, per cui si sperasse buona riuscita anche per prestarsi alla carità del prossimo.

5. Più volte sentii al cuore, che le persone che si consacrano a questo Istituto siano d'una pietà assai soda, d'una virtù singolare, e per inclinazione amanti della gioventù. Quindi si abbia gran prudenza nell'accettar qualunque soggetto, sia ben esaminata la sua virtù, e la sua Vocazione, poiché, dovendo essere un Istituto libero correrebbe gran rischio di far nascere degl'inconvenienti molto pregiudicevoli. Mi par che il Signore voglia che il Noviziato di queste persone sia molto severo e rigoroso, che in esso loro s'inculchi grandemente l'osservanza delle Regole, che loro si facciano conoscere i grandi impegni che si assumono, e che non si ometta di far loro conoscere che questo genere di vità è alquanto più difficile di quello delle Claustrali, perché quivi vi sono maggiori pericoli, più distrazioni per la frequente comunicazione colle persone secolari, e che fa loro di bisogno assai d'una gran confidenza in Dio, e d'un vero spirito di carità, animato da una purità d'intenzione assai viva, che tutto rende facile e gustoso. E' bene assai in questo tempo prevenirle di tutto, ciò, per animarle di quel vero spirito che richiede l'Istituto,

e mi pare che il Signore desideri che nel tempo del Noviziato nessuna s'impegno in opere, od esercizi esteriori, o di carità (eccetto nel principio dell'Istituto che bisognerà fare alla meglio), dovendo prima ognuna apprendere per se stessa il vero spirito dell'Istituto, per poi adoperarlo a tenore delle singole incombenze che le verranno affidate.

6. A me sembra che il Signore desideri che l'Istituto ammetta i tre voti comuni alle altre Religioni, di *Castità*, di *Ubbidienza*, e di *Povertà*. Quello di Clausura deve essere abbandonato, perché per causa di qualche oggetto di Carità le persone di questo Istituto, colle debite cautele possano uscire; però senza preciso obbligo dovranno osservarla assai, essendo molto necessaria per buon andamento dell'Istituto.

7. Per iscopo di questo Istituto oltre alla Carità colle Figliuole, e povere, e bisognose, e ricche, e di qualunque genere che a tutte deve estendersi, parmi che sarà molto caro al Signore che esso Istituto si presti anche a sollievo dei poveri ammalati, massime all'assistenza e governo dell'Ospitale, impiegandosi le persone di esso a servizio delle Inferme, a loro conforto, ed aiuto spirituale, e temporale. Questo deve essere un ramo di esso Istituto, derivante da quella Carità sincera di cui devono essere adorne le persone che si consacrano a questo genere di vita, sì uniforme a quello del nostro amabilissimo Redentore.

8. Oltracciò, non posso togliermi dal Cuore che Gesù esigga da questa nuova famiglia, una santa premura pel buon ornamento della sua S. Casa, e quindi che ad essa

raccomandi, e dia obbligo di tener ben aggiustati i sacri paramenti, lavate, e sopressate le biancherie delle Chiese del Paese, e che usi ogni diligenza e sollecitudine perché in esse si osservi un santo decoro, ed una gran pulitezza, non esigendo delle loro fatiche altra mercede che la benedizione del Signore.

9. Benché abbia scritto ancora, pure non posso tacere che parmi d'aver assai sensibilmente sentito al Cuore che si usi (almeno in principio) gran riguardo nell'accettare i soggetti per questa pia opera, che tra i buoni appena si scelga i migliori, specialmente che si abbia cura di scegliere persone inclinate alla Carità, di naturale docile, e quieto, e che per sentimento proprio siano inclinate a questo genere di vita, e ne sentano gran desiderio; perché parmi che da ciò dipenda il tutto, mentre nei pincipii non mancheranno afflizioni, disturbi, agitazioni ecc. provenienti da cause esterne, o per meglio dire dalla Provvidenza del Signore, che tutto dispone per il meglio. Se in mezzo a ciò vi fosse anche qualche naturale inquieto, o malcontento, sarebbe causa d'un gran raffreddamento, ed anche d'un po' di rovina.

10. Quantunque le persone di questo pio Istituto non siano tenute a Clausura formale, per poter avere più comodo di attendere alla Carità, nulladimeno devono guardarsi grandemente di tenere il più piccolo commercio, od amicizia inutile, o conversazione superflua, o frequenza di discorsi colle persone Secolari. il solo motivo di Carità deve essere la causa dei loro ragionamenti con loro, ed il dovere, del rimanente devono osservare una Clausura, o ritiratezza anche maggiore di quella dei Claustrali, potendo bastare una sola parola

sentita, a mettere la dissipazione in tutte le persone dell'Istituto, che sarebbe poi affatto rovinato, essendo essa la peste delle Case del Signore.

11. Le persone di questo pio Istituto devono essere adorne di tutte le virtù, ma le loro caratteristiche devono essere la *Carità*, la *Dolcezza* e l'*Umiltà*, ad imitazione dell'amabilissimo nostro Redentore, che di queste virtù pareva fino che si gloriasse. E mi pare che il Signore esiga che siano da loro sì grandemente praticate queste virtù che formino veramente il loro carattere, e che a solo vederle, o a trattare assieme, si conosca che sono vere seguaci del Redentore.

12. In questo Istituto, benché non abbia da essere che un semplice Ritiro, pure parmi che il Signore voglia in esso una Carità grandissima tra gl'Individui, una Comunità perfetta, un'eguaglianza totale con tutte, non dovendovi essere singolarità veruna, né per la ricca, né per la delicata, né per qualunque riguardo umano, dovendo ognuna, appena entrata essere perfettamente Sorella delle povere Figlie di quest'Istituto. Un vero bisogno di malattia sarà l'unico motivo che dispenserà le Sorelle da questa Universale Comunità.

13. Inoltre parmi che il Signore brami che nell'accettazione di qualche Soggetto non si abbia riguardo alla roba che potrebbe portar seco, ma bensì al fondo di virtù grandissimo che deve avere; e quand'anche l'Istituto fosse bisognosissimo di soccorsi temporali, e che vi fosse persona che a ciò potesse provvedere con sua Dote abbondante, ma che fosse priva di quella virtù che è necessaria, che si lasci

l'Istituto in bisogno, che Iddio provvederà, ma che non si accetti persona alcuna per questo umano fine, che Iddio l'avrebbe a dispiacere, e ritirerebbe da esso quelle grazie che vorrebbe dispensargli a suo vantaggio.

Parmi anche che Iddio brami che in questo pio Istituto si faciliti alquanto, (riguardo alla Dote) con quelle povere persone che sarebbero sì adattate all'uopo, che esso lo desiderano tanto, eppure per mancanza di mezzi, non possono avere la consolazione che bramano. A queste si apra il passo, se le accetti, affidate in quella immancabile provvidenza di Dio, che non lascia mai in bisogno chi in Lei confida; tanto più che quasi nessun Istituto ha questa mira particolare, per cui un'infinità di Soggetti che farebbero buona riuscita restano abbandonati per questo. E ciò parmi che Iddio lo voglia, appunto per essere coerente al fine che esso Istituto deve avere, d'imitare cioè il S.S.mo nostro Redentore; mentre Egli quando alcuno volea seguirlo, prima di tutto gli faceva rinunciare a tutto ciò che possedeva, né pretendeva che alla sua Compagnia desse cosa alcuna, e voleva tanto sproprio che diceva a chi lo seguiva ch'Egli non aveva né casa, né tetto. Questo totale abbandono non si potrà eseguirlo nell'Istituto, perché non si deve pretendere miracoli da Dio, in quelle cose a cui si può giungere coi mezzi umani, quindi sarà necessario stabilire una discreta Dote per ogni Individuo che vorrà consacrarsi a detto istituto, ma insieme avere la pia mira che se alcuna avesse tutte le qualità necessarie per fare buona riuscita, e le mancasse la Dote, si abbia d'accettarla nulladimeno, ed unirla al pio istituto.

14. Venerdì p.p. nella S.S. Comunione, più chiaramente delle altre volte, e con particolare tenerezza, sentii al Cuore che l'Istituto, che si fonderà in breve qui, abbia veramente

d'essere chiamato l'Istituto del Redentore; e le persone che ad esso si consacrano, le Figlie del Redentore. E parvemi che Iddio lo voglia proprio sotto questo titolo particolare, e per indicare la predilezione che Egli vuol avere di questo pio Ritiro, e per insegnare alle persone che ad esso si consacrano il modo di santificarsi; tanto più che sotto questo titolo unico e particolare non si sa che siavi Religione alcuna, e Iddio ha riserbato a questi tempi un'impresa tanto grande e caritatevole, perché il bisogno è grande ed estremo.

Il Noviziato potrebbe raffigurare la vita nascosta di G.C., e parmi che lo bramii lungo, almeno, almeno due anni e mezzo. La vita che dee succedere dopo, tutta impiegata al bene del prossimo, senza eccezione veruna, potrebbe in qualche modo imitare la vita laboriosa di G.C. nei tre anni della sua predicazione. Ed il quarto Voto di Carità, che il Signore parmi pretendere da queste persone, di fare ogni possibile, di soffrire tutto, e di dare anche il Sangue per il bene dei prossimi; potrebbe imitare da lungi la carità ardentissima del nostro Redentore nel morire per noi.

L'Orazione frequente, massime la S. Meditazione per buono spazio di tempo ogni giorno; potrebbe rassomigliare ai frequenti ritiramenti che faceva l'amabile Redentore dagli Uomini, per trattenersi col suo Divin Padre a perorare per noi. Ed il numero di 12 Operaie, senza le domestiche, che forse potrebbe bastare alla pia Opera; potrebbero indicare gli Apostoli 12, che scelse per la salute del mondo; ma siccome ammise anche Discepoli; così pare che, dietro qualche circostanza potrassi accrescere il numero. Faccia il Redentore amabilissimo che noi siamo sue vere seguaci. Amen